

IL BEATO VALFRÈ E LA SINDONE

di Nicola Rossi

La mostra filatelica

Per commemorare il terzo centenario della morte del beato Sebastiano Valfrè, è stata organizzata dal Circolo "Madonna di Campagna" con la collaborazione dell'Associazione dei Circoli e il Gruppo di Filatelia Religiosa "don Pietro Ceresa", una mostra filatelica sul tema "Il Valfrè e la Sindone" nei locali gentilmente messi a disposizione dalla Circostrizione 5, già sede delle manifestazioni inerenti la rievocazione della "Battaglia di Torino del 1706" dove il Valfrè era stato ricordato per la suo importante contributo dato sia alla popolazione che ai regnanti al fine della felice soluzione.

Sono state esposte importanti collezioni sulla Sindone, l'Assedio del 1706, la figura del beato di valenti collezionisti e due interessanti collezioni degli allievi delle Scuole "Giovanni Falcone" di Mappano (To) e "Antonio Vivaldi" di Torino.

Per l'occasione è stata edita una cartolina che riproduce il beato Valfrè che "ricuce", il 6 giugno 1694, il velo della Sindone, con il duca Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna e la consorte duchessa Anna d'Orléans (*tela del XVIII Secolo*). È stato promosso, il 31 gennaio, un annullo postale commemorativo. Riteniamo sia il primo pezzo filatelico sindonico, relativo alla nuova Ostensione che si preannuncia ricca di ricordi filatelici.



Il Valfrè e la Sindone

Il beato ha avuto sempre una grande devozione per la Sindone che la considerava "una predica che parlava da sola". Alcuni quadri lo ricordano proprio nell'atto di "rammendare" il Sacro Lenzuolo. Riportiamo una cronaca dell'epoca: "*... a porte chiuse, alla presenza del Duca Vittorio Amedeo II e della duchessa Anna Maria d'Orleans e di alcuni dignitari, con molti ceri accesi, per devozione e per poter meglio esaminare la tela, la Sindone fu stesa in tutta la sua lunghezza su una grande tavola. Si notò uno strappo tra l'orlo e la tela. Il valor si mise subito all'opera, assistito dalla duchessa che lo serviva con forbici, ago e filo. Il guasto fu riparato con tre ore di lavoro intenso. In cambio dell'opera prestata, il Valfrè ricevette in dono gran parte dei due veli di seta entro i quali, fino allora, era stata custodita la Sindone. Il Valfrè li tagliò in parti piccolissime che distribuì, come preziosa reliquia, solo a persone da lui ritenute preparate a riceverli con la dovuta riverenza...*"



Queste notizie sono state ben evidenziate in una incisione a colori in rame (Stagnon di Torino), riprodotta nella serie di cartoline emesse dal gruppo "Don Ceresa" in occasione dei "500 anni di liturgia sindonica".

Per festeggiare la vittoria di Torino del 1706, si era svolta, sempre su suggerimento del Valfrè, una solenne esposizione della Sindone in piazza Castello, ricordata dal pittore fiammingo (G.B. Abret - 1709?).



L'apostolo del catechismo, del popolo e della Corte

Sebastiano Valfrè nacque il 9 marzo 1629 a Verduno - Cn (nel cuore della Langa albese) da un'umile famiglia di contadini con 12 figli. Però studiò prima dai francescani ad Alba, poi a Bra e quindi dai gesuiti a Torino. Si laureò in filosofia e teologia all'Università di Torino a 21 anni con "universale plauso". Entrò nell'Oratorio di San Filippo Neri e nel 1653 divenne sacerdote e iniziò subito a predicare il catechismo, non solo dal pulpito ma per le strade e le piazze. Divenne Prefetto del piccolo oratorio e radunò i ragazzi che mendicavano per le strade insegnando a leggere e scrivere. La sua fama crebbe e a Corte giunse voce di un prete istruito che "aveva il paradiso negli occhi" così pieno di carità e zelo che passava le giornate nelle carceri, nelle caserme, nelle piazze, nei tuguri, tra i brentatori di campagna.

Lo fecero chiamare a Corte ma lui, uomo di popolo, chiese di essere esonerato. I suoi superiori lo convinsero a svolgere anche nella corte reale la sua missione di prete e così a 46 anni entrò alla corte dei Savoia, divenendo l'educatore e confessore del giovane Vittorio Amedeo II ed uno dei più significativi protagonisti del Piemonte, per quasi mezzo secolo.



Il Valfrè fu anche "pastore" verso le minoranze religiose: ebrei e valdesi, pur non potendosi opporre alle leggi imposte dai francesi, favorì l'espatrio (evitando l'arresto e la morte) verso la Svizzera e l'Olanda di tutti coloro che non volevano assoggettarsi a diventare "cristiani".

Quando il generale Catinat, su ordine di Luigi XIV,

entra in Piemonte e brucia, distrugge e uccide tutti coloro che incontra, facendo orribili stragi a Savigliano, Fossano, Saluzzo, Rivoli, Avigliana, Cavour, Volvera,



Staffarda nel 1690, il Valfrè è lì, nei campi di battaglia, con i suoi confessori, medici, infermieri...

Anche nel 1698, con lo scoppio della polveriera con l'orribile strage di soldati, il Valfrè è tra i primi tra le rovine a disseppellire i morti, confortare i morenti, curare i feriti.

Vittorio Amedeo II propose "Pare Bastian" (Padre Sebastiano) come arcivescovo di Torino, quando la sede divenne vacante, ma lui, tramite un amico cardinale, convinse il papa Innocenzo XII a nominare in sua vece mons. Michele Vibò (un nobile).

1706 - L'assedio di Torino

Il beato Valfrè, anche nella sua vecchiaia, visse da protagonista il periodo più tragico della storia di Torino.

Luigi XIV aveva ordinato di occupare, nel 1704, tutte le piattaforme e poi assediare e prendere Torino. Il beato Valfrè



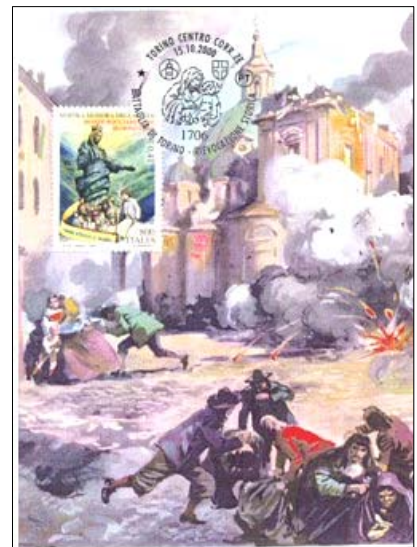
fu incaricato dal Consiglio Municipale di "organizzare novene di preghiera e pubbliche devozioni per ottenere la protezione divina".

A questo scopo aveva fatto erigere un palco in piazza san Carlo dove ogni giorno celebrava

la Santa Messa e recitava il rosario. Cominciato l'assedio, ogni giorno si abbattevano sulla città 8000 colpi di cannone. Padre Sebastiano, affiancato dalla beata Maria degli Angeli, Priora del Monastero delle Carmelitane Scalze di Moncalieri, era ovunque

sui bastioni a sostenere chi combatteva, con l'olio santo in una mano e la borraccia di acquavite nell'altra, a rincuorare; confortare i feriti, assistere i morenti...

Negli afosi mesi di luglio e agosto numerose bombe caddero nei pressi del Santuario della Consolata (che lui aveva proposto a compatrona di Torino) e non esplosero e non fecero vittime e la popolazione si convinse che fu lui a farsi garante con la Vergine Consolata che avrebbe concesso la vittoria in occasione di una festa mariana.



L'impegno del Valfrè contro la guerra fu totale. Lo storico Todisco riconobbe: "...senza la bravura del conte Daun, senza l'eroismo di Pietro Micca (di cui fu amico e confessore e andò a cercarlo per primo tra le macerie) e senza gli incoraggiamenti del beato Valfrè, vera anima della resistenza, lo stesso conte avrebbe ceduto e la città sarebbe caduta..."

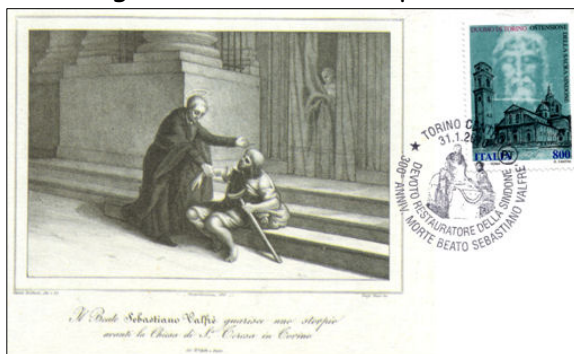
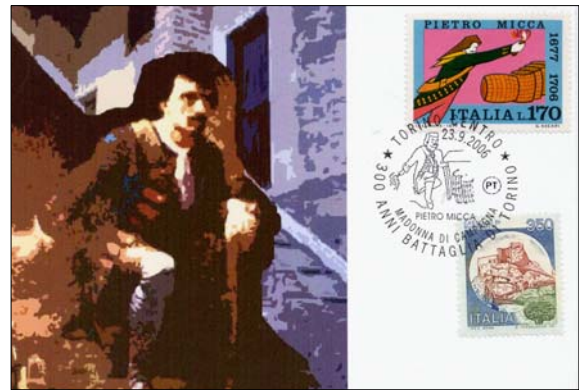
La battaglia finale iniziò il 7 settembre (l'8 settembre si festeggia la festa mariana della

natività di Maria Vergine!, come aveva preconizzato il Valfrè), a seguito dello sfondamento della linea francese da parte degli ussari e la carica di cavalleria guidata dal duca Vittorio Amedeo II i francesi, sconfitti si ritirarono.

Dopo la vittoria il Valfrè continuò la sua vita di sempre: visitare i carcerati, ora anche i numerosi francesi, raccoglie fondi dal duca per distribuirli ai poveri... è un mistero come un uomo solo abbia potuto fare tutto quello che ha fatto nella sua pur lunga e avventurosa vita.

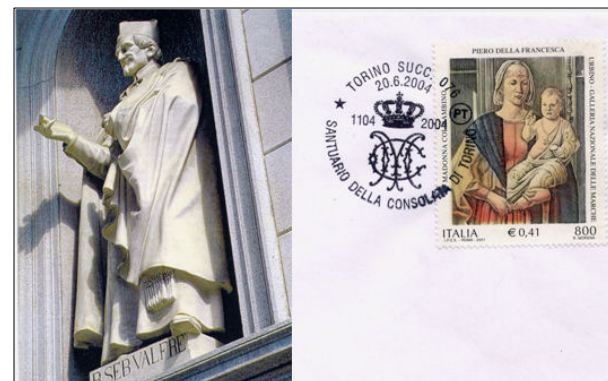
Si spense il 30 gennaio del 1710 nel "suo" oratorio di San Filippo e i miracoli che già in vita gli furono attribuiti continuarono anche dopo la morte accrescendone la fama di santità. Fu proclamato beato dal Papa Gregorio XVI nel 1834 che sintetizzò così la sua vita: "...fu padre di tutti e fece sue le miserie degli infelici..."

Fu certamente il modello più completo di un sacerdote e fu il "padre" della successiva fioritura di grandi "santi sociali" piemontesi.



Santi tutti che ebbero nel Santuario della Consolata il fulcro della loro ispirazione.

All'ingresso del Santuario è stata posta una grande statua del beato Valfrè scolpita da Luigi Calderoni.



Il "quadro della Vittoria". In occasione dei trecento anni è stata realizzata una grande "Pala storiografica dell'assedio e della battaglia di Torino" del pittore Togliatto Amateis, inserito nella cripta del Santuario di Nostra Signora della Salute. Due formelle ricordano l'azione svolta dal beato Valfrè e dalla beata Maria degli Angeli.